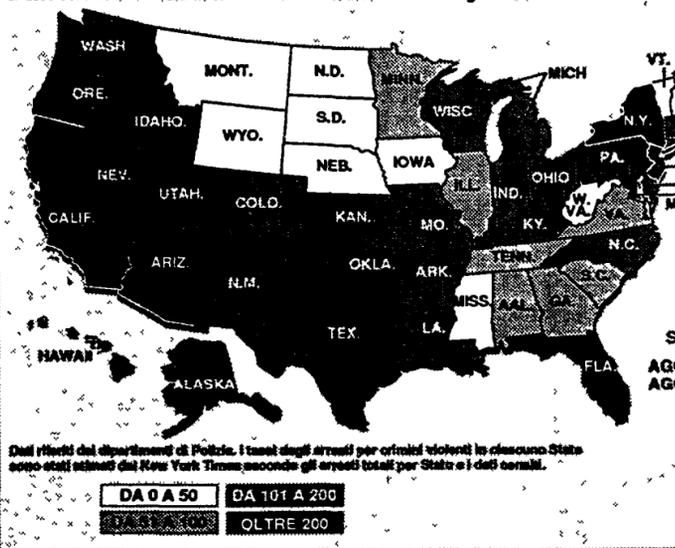


BOOM CRIMINALITÀ.

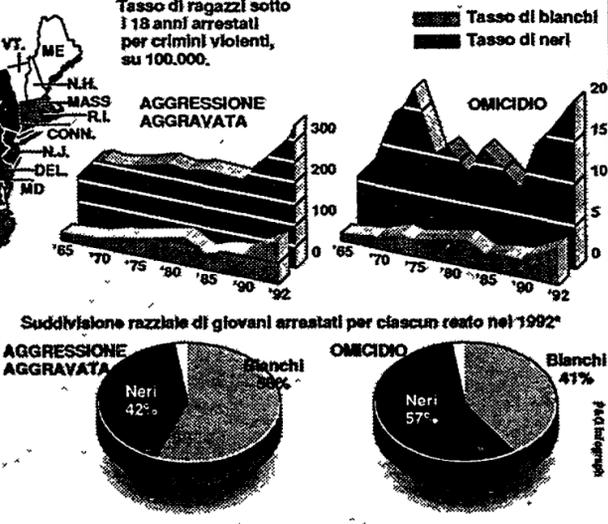
Bimbo di 13 anni uccide un undicenne nel New Jersey
Terzo caso in dieci giorni, l'omicida non fa parte di gang

VIOLENZA: UN'ISTANTANEA NAZIONALE DEI GIOVANI E IL CRIMINE.

Arresti per Stato nel 1992
Giovani arrestati per crimini violenti nel 1992 per ciascuno Stato, su 100.000 ragazzi.
Il distretto di Columbia in testa con 501 arresti su 100.000 giovani.



Tasso di arresti e razza.
Tasso di ragazzi sotto i 18 anni arrestati per crimini violenti, su 100.000.



In cerca di se stessi con la pistola in tasca

ANNA OLIVIERO FERRARIS

È di quattro giorni fa la notizia dell'undicenne di Chicago che ricercato dalla polizia per l'omicidio di una ragazzina e il ferimento di due adolescenti è stato poi eliminato da due altri compagni di banda di 14 e 16 anni che temevano di essere coinvolti nell'indagine e arrestati. L'altro ieri nel Bronx un tredicenne ha incendiato un negozio provocando volutamente la morte di quattro persone. E ieri un ragazzino della stessa età ha puntato con un colpo di pistola un suo amichetto di 11 anni perché non voleva scusarsi con un altro nel corso di una lite.



Anna Oliverio Ferraris

I casi di omicidio compiuti dai baby-killer si susseguono ormai a ritmo incalzante e si aggiungono a quelli commessi dalle più tradizionali bande giovanili di strada. Si sta perciò verificando una sorta di escalation della criminalità giovanile che coinvolge fasce d'età sempre minori e si ha quasi l'impressione che questo fenomeno stia diventando una epidemia sociale.

verta e l'emarginazione sono un motivo ricorrente. Molti giovani criminali provengono da ghetti dove sono abbandonati a se stessi e in cui la scuola non riesce a rappresentare un punto di riferimento a dare loro un'ipotesi di futura recentemete però delle bande giovanili fanno parte anche ragazzi della middle-class dei quartieri confinanti. L'assenza di una struttura familiare o un forte instabilità emotiva della famiglia rappresenta un'altra causa di questo disagio. I figli sono così indotti a cercare nella struttura della gang quel supporto fisico ed emotivo che non trovano altrove. Senza che negli anni della crescita.

Un vero escalation
Tra il 1988 e il 1992 secondo l'Fbi gli arresti di persone al di sotto dei 18 anni sono saliti del 47%. Soltanto nel 1992 i teen agers hanno ucciso 3.400 persone. Per arginare questo fenomeno c'è solo la caparbiata di Bill Clinton che faticosamente è riuscito a far approvare dal congresso un provvedimento anticrimine dopo un lungo braccio di ferro con il Congresso.

I bisogni e le forze che spingono i giovani verso la gang sono fondamentalmente: a) il bisogno di identità e di riconoscimento; b) il bisogno di essere qualcuno; c) il bisogno di protezione per difendersi da altre gang organizzate; d) il bisogno di appartenenza; e) la cultura della gang che si traduce in ritaggi, vestiti linguaggi graffi e la coreografia in quanto alcuni vengono forzati a far parte di una gang o la violenza; f) l'eccezione, il piacere del rischio il gusto di piarlare e partecipare a delle azioni.

Ma l'America è sotto choc per un fenomeno da due facce ugualmente inquietanti. Robert, sottratto dai giudici alla madre ventunenne affidata a una nonna che non è riuscita a mantenerse stessa, fuggito dal riformatorio nel 1993 poi ritrovato dagli inquirenti che riscontrarono sul suo corpo lividi e scoriazioni e bruciature con mozziconi di sigaretta. Un destino segnato in una società violenta e selettiva come quella americana. La stessa in cui una pistola può diventare un giocattolo di morte in un tranquillo paese del New Jersey.

Se dunque la società degli adulti non riesce a guidare i giovani e a proporre loro degli obiettivi validi e realistici i ragazzi possono organizzarsi in gruppi il cui interno riscoprono regole e lezi primordiali di vita: regole Darwiniane basate sulla violenza e sulla sopraffazione come quelle che emulavano nella tribù delle comunità infantile de Il signore delle mosche di Golding. Come nelle favelas di Rio anche negli Usa i poveri e tecnologicamente si stanno quindi facendo strada delle collettività primordiali e anche assecondate da quelli immaginario violento e punitivo che attraverso la televisione e i fumetti e i video violenti sembra offrire dei copioni cui ispirarsi per sopravvivere in un mondo duro e ostile.

Baby killer incubo d'America
L'amichetto non si scusa, per punirlo gli spara

Un tredicenne ha ucciso con un colpo di pistola un suo amico di undici anni perché non ha voluto scusarsi, dopo una lite. L'omicidio, giovedì, ad High Bridge, New Jersey. La pistola era stata rubata ed era un trofeo dei quattro ragazzi coinvolti nella lite, tutti di buona famiglia. L'episodio si lega alla impressionante sequenza di omicidi dei giorni scorsi negli Usa che hanno visto per protagonisti bambini. Ragazzi con la pistola, ovunque negli Stati Uniti.

Bridge è un luogo di famiglie benestanti dove una pistola è capitata per caso perché rubata per gioco, a risolvere una lite tra amici. Un colpo nello stomaco anche per i giornali d'oltreoceano che avevano seppellito la vicenda di Robert Sandifer nelle pagine interne della cronaca e che ieri hanno bloccato in prima l'omicidio nel New Jersey. Robert era nero figlio di pregiudicati.

Qualche numero i crimini compiuti dai giovanissimi si sono moltiplicati in modo allarmante in tutti gli Stati Uniti.

Il colpo secco di una pallottola per punire un amico che non si era voluto scusare. L'assassino un tredicenne, la vittima Jacob Tracy, undici anni. Giovedì il luogo la camera di un appartamento ad High Bridge, New Jersey Stati Uniti. Agghiacciante? Una terribile normalità se si guarda alla sequenza dell'ultima settimana e a qualche numero. Il 23 agosto due ragazzi di dodici anni di Wenatchee, Washington, hanno ucciso a sangue freddo un barbone. I due giovani si divertivano a sparare contro i rami di alcuni alberi lunga la riva del fiume Columbia. Il barbone si è lamentato per il fracasso e loro non hanno fatto altro che spostare lateralmente la pistola dal ramo al suo

omicida di buona famiglia
Il tredicenne che ha ucciso Jacob Tracy viene definito di «buona famiglia» e la polizia non ha reso noto il nome per proteggere la reputazione dei genitori. La sua storia fa paura perché non ha spiegazione. High Bridge è un centro residenziale tra i boschi al confine tra il New Jersey e la Pennsylvania. È il classico posto dove non succede mai nulla. Quando le scuole sono chiuse i ragazzi si incontrano davanti al negozio di caramelle di Kathy Gold sulla strada principale. Giovedì Jacob Tracy ha trovato tre amici e li ha invitati a giocare a casa sua. Secondo la ricostruzione del procuratore signora Sharon Ransavage tra i quattro ragazzi è scoppiata una lite. Jacob

aveva offeso uno degli ospiti e il più grande di loro un tredicenne è intervenuto e gli ha ordinato di scusarsi. In casa a quanto pare era nascosta una pistola che i ragazzi avevano rubato tutti sapevano dove era l'arma anche se il magistrato non ha voluto dare altri particolari. Portami la spatafuoco - ha ordinato il tredicenne all'amico che era stato offeso - Se Jacob non chiede scusa gli sparo. Jacob non ha chiesto scusa. «Guarda che faccio sul serio» ha gridato l'amico più grande mentre premeva il grilletto. Colpito in pieno petto Jacob è corso in cerca di aiuto ma è stramazza senza vita nel giardino davanti a casa. Un muratore che lavorava nelle vicinanze ha chiamato un'ambulanza quando ormai era troppo tardi. L'assassino gettata la pistola è scappato ma è tornato dopo un quarto d'ora e ha chiamato la polizia. Non sapeva dove andare e ha atteso l'arrivo degli agenti. «Era un ragazzo timido - hanno detto i suoi insegnanti - non si trovava bene nella sua classe e di solito giocava con i più piccoli oppure girava da solo sulla bicicletta che aveva avuto in regalo per il compleanno».

Un uomo ossessionato dall'Aids «nemico» del governatore di New York

Voleva uccidere Mario Cuomo
Accoltella alla gola una collaboratrice

NEW YORK. Non riesce a portare a termine il suo piano per uccidere il governatore dello stato di New York Mario Cuomo ed è costretto a un malgrado a ripiegare su una sua collaboratrice. È una coltellata ha fatto gravemente la dottoressa Frances Tarlton, 56 anni, portavoce del dipartimento della sanità. L'attentato è avvenuto giovedì sera ad Albany capitale dello stato di New York, ma di tutta questa vicenda se ne è saputo appena l'altro ieri. Ed è stata la stessa polizia a permettere ai giornalisti di parlare in carcere con il colpevole, William Lewis, 62 anni. «Il mio obiettivo - ha affermato William Lewis - era Mario Cuomo, il governatore ma sono stato costretto a ripiegare su una personalità meno famosa per la stretta vigilanza cui è sottoposto».

Per quale motivo comunque ha fatto tutto questo gli è stato chiesto. «Nulla di più semplice - ha risposto senza imbarazzo Lewis - Volevo che tutti i mass media parlassero di me e quindi della mia campagna contro la nuova peste del secolo l'Aids». Mario Cuomo da parte sua impegnato nella campagna elettorale non ha voluto interferire. «Questo uomo - ha detto - è semplicemente un pazzo e non voglio aggiungere altro. Prego soltanto che la signora Tarlton sia fuori pericolo». William Lewis non è personaggio del tutto sconosciuto. Anzi voleva diventare sindaco di Albany anche se non è riuscito a raccogliere le firme necessarie per presentarsi alla sua candidatura per quanto la stampa si sia occupata più volte delle sue stravaganti idee. Lewis infatti tra l'altro è convinto che l'Aids si trasmetta con gli starnuti e che i malati siano da ghettizzare. «Il governatore Cuomo - sostiene - è un amorale protegge gli omosessuali e si illude di prevenire l'Aids con i profilattici». Nel mirino di Lewis ci sono anche i partecipanti al secondo festival di Woodstock avvolto nel fango «tutti viziosi e portatori di Aids». E nei giorni del festival Lewis ha picchiato con un bastone un ragazzo coperto di fango che cercava di entrare in un bar di Albany. Ritornato in libertà ci ha pensato molto ed ha deciso di fare un gesto clamoroso tanto che tutti i giornali ne doversero parlare. Si è procurato un trincerino da tappezzare per uccidere Cuomo - il mio piano - ha detto - era molto facile. L'avrei

Indennizzati dopo la causa vinta da 90mila donne

Risarcimenti miliardari per i seni al silicone

WASHINGTON. Le donne hanno avuto vinto. Non solo quelle che in questi anni hanno dovuto ricorrere a protesi mammarie al silicone, per ragioni estetiche ma anche quelle che hanno dovuto subire interventi al seno. Il primo settembre scorso infatti un giudice federale statunitense ha accolto un compromesso tra diverse migliaia di donne e alcune ditte produttrici di queste protesi che hanno provocato tutta una serie di indesiderati effetti collaterali. Le aziende infatti dovranno versare un indennizzo colossale: oltre 4,5 miliardi di dollari pari a 6700 miliardi di lire. Si tratta della più grossa somma mai ottenuta negli Stati Uniti in una causa di responsabilità civile. In base a questo accordo le donne che hanno portato in tribunale i

produttori delle protesi si sono impegnate a rinunciare a qualunque azione penale verso 60 aziende tra cui ditte come la Dow Corning Corporation che da sola ha accettato di pagare 2 miliardi di dollari pari a oltre 3100 miliardi di lire. Tra gli altri «colossi» coinvolti ci sono anche la Bristol-Myers Squibb 3M e Union Carbide. Nella fattispecie sono più di 90mila di cui 500 straniere le donne che hanno denunciato di aver subito degli effetti secondari indesiderabili (in alcuni casi irreversibili) a seguito delle protesi al silicone. La cifra di 6700 miliardi di lire servirà comunque a soddisfare una parte delle ricorrenti. Circa 15mila altre donne invece hanno rifiutato il compromesso proposto dalle case produttrici di protesi al silicone e hanno deciso di continuare nell'azione penale con la speranza che si vada a condannare che risarcisca i danni subito. Le azioni penali sono state risolte in parte in un accordo tra i rapporti naturali e nell'ambito della pubblica istruzione. Le opportunità di studio e di lavoro nelle protesi mammarie è un dibattito su questo e tra i comitati va avanti da anni e le opinioni in proposito sono abbastanza divergenti. Ma considerati il numero così elevato (90 mila) di donne che hanno denunciato di aver subito a causa dell'introduzione delle protesi il sospetto resta il fatto che allarme quindi non è da sottovalutare. Le donne di un medico l'unico in grado di poter dare una risposta agli interrogativi aperti da questa scienza.